

di Michele Brambilla

Il 13 maggio 2018 è una data particolarmente densa dal punto di vista liturgico: nell'Italia di rito romano e all'estero corrisponde alla solennità dell'Ascensione del Signore, ma è al contempo la VII domenica di Pasqua là dove il rito ambrosiano ha celebrato l'Ascensione il giovedì precedente nella corrispondenza esatta del 40° giorno dalla Risurrezione di Cristo. Il tutto senza dimenticare che ricorre al contempo il 101° anniversario della prima apparizione della Madonna a Fatima.

Come accade da alcuni anni, Papa Francesco sceglie di adeguarsi alle norme stabilite dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1977 circa lo spostamento alla domenica delle festività infrasettimanali; pertanto, alla recita del [Regina Coeli](#) il Santo Padre esordisce ricordando che «oggi, in Italia e in tanti altri Paesi, si celebra la solennità dell'Ascensione del Signore. Questa festa racchiude due elementi. Da una parte, orienta il nostro sguardo *al cielo*, dove Gesù glorificato siede alla destra di Dio (cfr *Mc* 16,19). Dall'altra parte, ci ricorda l'inizio della *missione della Chiesa*», poiché la prima lettura della liturgia del giorno è uno dei primi passaggi degli *Atti degli Apostoli* (cfr. *At* 1, 1-11) nei quali l'evangelista san Luca amplia i particolari dell'episodio già narrato al termine del proprio Vangelo (cfr. *Lc* 24, 46-53), dove si limita a dire: «poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo» (vv. 50-51).

Il luogo dell'Ascensione è tutt'ora segnalato, a Gerusalemme, da una piccola moschea-edicola, che prima della conquista araba della Città Santa, nel 638, era una chiesa circolare lasciata volutamente senza il tetto affinché i fedeli potessero alzare anche loro lo sguardo verso il Redentore nei Cieli (la cupola edificata dai musulmani nei secoli successivi serve proprio a impedirlo).

Tuttavia, gli Apostoli non rimasero troppo a lungo con il naso all'insù. Spiega il Pontefice infatti che «[...] l'Ascensione ci esorta ad alzare lo sguardo al cielo, per poi rivolgerlo subito alla terra, attuando i compiti che il Signore risorto ci affida». A questo spinge la pagina di Vangelo del giorno, che è invece tratta dall'evangelista san Matteo (cfr. *Mt* 28,16-20), in cui «[...] l'evento dell'Ascensione viene subito dopo la missione che Gesù affida ai discepoli. Si tratta di una missione sconfinata - cioè letteralmente senza confini - che supera le forze umane. Gesù infatti dice:

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15)».

Sembra un incarico sconfinato, «eppure questa sparuta compagnia, irrilevante di fronte alle grandi potenze del mondo, è inviata a portare il messaggio d'amore e di misericordia di Gesù in ogni angolo della terra» senza paura e senza "ansia del risultato". Gesù ripete quelle parole a tutti i cattolici. «Ciascuno, infatti, in forza del Battesimo che ha ricevuto, è abilitato per parte sua ad annunciare il Vangelo», il che significa, afferma il Papa, diventare diffusori di «[...] segni concreti e visibili di speranza» mentre si attende alle occupazioni quotidiane della vita. I Sacramenti ci donano la grazia necessaria a dare attuazione alla nostra intrinseca vocazione missionaria. «Ci purifichi, o Padre, l'offerta che dedichiamo al Tuo nome e la grazia di questo sacrificio ci porti a vivere in modo ogni giorno più degno della nostra dignità di figli di Dio» (Messale Ambrosiano, VII domenica di Pasqua, orazione sui doni).

14 maggio 2018